



patrocinio  
di



sostegno  
di

FONDAZIONE CRT

Università Popolare Biellese  
110 anni a Biella  
100 anni a Cossato

# quadretti biellesi

*spettacolo teatrale-musicale*

Biella, Teatro Don Minzoni,  
venerdì 21 settembre 2012

Cossato, Teatro Comunale,  
venerdì 12 ottobre 2012

Biella, Teatro Don Minzoni,  
venerdì 15 marzo 2013 (replica per i soci)

ore 21.00, ingresso gratuito

## 110 e lode: quadretti biellesi

Quadretti biellesi per i cento dieci anni di Università Popolare a Biella. Alcuni aspetti tradizionali e/o curiosi legati a personaggi, paesaggio, terra biellese, raccontati attraverso un piccolo apparato documentario risalente alle varie epoche, con le parole di chi quei momenti li ha vissuti, amati o ironicamente illustrati.

Avremmo potuto ripercorrere la storia dell'educazione permanente nel Biellese, ma abbiamo preferito suggerire situazioni e ambienti lasciando ampio spazio a un buon numero di sottintesi e alla libera interpretazione soggettiva degli stessi.

Di seguito i testi sono riportati integralmente, indipendentemente dalla loro riduzione o adattamento scenico che ne modifica la forma ma non certo i contenuti.

Per le musiche, si è attinto a fonti quasi esclusivamente biellesi, a eccezione dei brani iniziale (riconoscibile come inno degli universitari) e finale (l'inno europeo per sottolineare lo spirito che anima UPBeduca). Alcuni autori biellesi sono noti, altri sono meritevoli di una rivalutazione: il loro inserimento in questo contesto ha proprio quest'obiettivo.

Quasi tutti i brani biellesi sono inediti o, se editi, comunque dimenticati.

I testi sono quelli originari, epurati da eventuali sovrapposizioni e reinvenzioni suggerite da alcuni adattamenti. La grafia dialettale è stata mantenuta così come nell'originale, senza normalizzazioni.

Gli strumenti che accompagnano i canti (flauto, tromba, pianoforte) sono legati alla tradizione e al mondo musicale biellese così com'era noto soprattutto nella metà del secolo scorso.

Per l'armonizzazione (laddove si è reso inevitabile un intervento) e per l'esecuzione si è scelta una strada più popolare che accademica, come suggerito dai testi e dalle musiche dei brani stessi e dallo spirito coi quali questi sono stati concepiti, e quindi con la contestualizzazione di una prassi esecutiva coeva e contemporanea.

**Alberto Galazzo**

---

### **Centro Universitario Teatrale "Teatro a domicilio"**

Elena Carta, Luigi Galleran

Gianfranco Pavetto (elaborazione testi)

### **Laboratorio vocale-strumentale di UPBeduca**

Simona Carando (soprano)

Coro Laboratorio

Giuliana Arborio, Lucia Avandero, Graziella Benna, Maria Elisabetta Botto Poala, Rosella Cornalino, Francesca Donis, Ornella Duodo, Fiorenza Faudella, Nazzarena Ferrari, Loretta Garzone, Annamaria Garavoglia, Annamaria Gasparro, Carla Gerboni, Lucia Giachella, Maura Grosso, Anna Miglietti, Mirella Ranghino, Anna Maria Rossi, Rosa Summo, Davide Bertacin, Nicola Bonello, Piero Carando, Francesco Jorioz, Andrea Rey, Matteo Sacchet, Amorino Vaponi, Alessandro Zamprotta

Elisa Gremmo (flauto) – Davide Ramella (tromba) – Alberto Martini (pianoforte)

Alberto Galazzo (direzione, ricerche ed elaborazioni musicali)

preparazione degli attori e coreografia del coro: Gianfranco Pavetto  
preparazione dei coristi e dell'insieme vocale-strumentale: Simona Carando e Alberto Galazzo  
in copertina: Ri-Circolo, opera collettiva *30 x 30 for Passion*

## Introduzione

110 e lode



### Quintino Sella e la scuola nel Biellese

fonti

Camera dei Deputati – Sessione del 1860 – Tornata del 26 giugno 1860, Torino: Dotta, 1860, p. 758-763

*Sella Quintino.* Domando la parola.

*Presidente.* Il deputato Sella Quintino ha facoltà di parlare.

*Sella Quintino.* [...]Debbo dire, signori, che noi, abitanti delle provincie, o, come ci chiamano, provinciali, siamo piuttosto avvezzi a vedere saltar fuori certe disposizioni, le quali ci paiono emanare da cervelli schiacciati a modo di fogli, le cui caselle siano distribuite a scacchiere, monotoni, direi, come le vie di Torino. Con queste parole non alludo certamente al signor ministro della pubblica istruzione, perchè ognun sa che il cervello del signor ministro all'istruzione pubblica ha tali protuberanze da potere per una parte sprofondarsi nei misteri della filosofia e poggiare dall'altra ai cacumi della poesia; parlo di quell'amministrazione della pubblica istruzione contro la quale non ho udito che biasimi da tutti i banchi di questa Camera. [...]

Io non so se, per esempio, Asti e Casale abbiano molto a che fare col capoluogo di provincia che è Alessandria. Quanto alla provincia di Novara, io trovo a lato di questa città Vercelli; e certamente, se vi furono cento ragioni per mettere il capoluogo a Novara, ve n'erano almeno novantanove per metterlo a Vercelli. Infatti Novara non è né punto, né poco il centro della provincia. Quanto a noi di Biella, in verità, vi dico, andiamo a Vercelli per gli acquisti di granaglie, di cui difettiamo, veniamo a Torino per il rimanente; non andiamo a Novara per altro che per una certa fiera, che non manca di riputazione, onde comprarvi pochi cavalli e pochi muli. Per conseguenza per noi Novara non è niente affatto il centro della provincia. [...]

Ora, qual è il collegio che abbia il maggior numero di studenti? È quello della città di Biella. Infatti esso ha trentasette studenti in media, mentre quello di Novara non ne ha in media che trentasei e tre quarti (mi direte che la differenza è piccola, ma essa è pur qualche cosa), quello di Vercelli ventisei.

Ma vediamo l'andamento delle cifre annue che appaiono da questo quadro. Io veggio che negli ultimi tre anni il numero degli studenti di filosofia nel collegio di Biella si accrebbe di un settimo e quello di Novara diminuì di un terzo. [...]

Ad ogni modo, è un fatto che il Biellese è un circondario nel quale si può facilmente osservare che l'ozioso è tenuto in ispregio, ed ove (locchè forse non succede in tutte le altre parti d'Italia) si stringono più volentieri le mani incallite al lavoro che non i guanti profumati degli zerbinotti.

Vi ha poi anche una ragione per cui il numero degli scolari è ragguardevole, ed è la singolare parsimonia colla quale essi vivono.

Se la distanza delle case loro alla scuola non è che di un'oretta, ci si va ogni mattino a piedi anche per neve, anche partendo da casa prima del giorno. Ci si vive con una modestia, della quale difficilmente si fa idea quegli che non conosce il paese, e con una parsimonia, la quale è incomparabilmente più grande di quella abituale ad altre città più cospicue, e, lasciatemi dire, più grasse, come, ad esempio, Novara e Vercelli. [...]

Il circondario di Biella, o signori, chiede giustizia.

110 e lode



### De brevitae vitæ [Gaudeamus igitur]

parole di Christian Wilhelm Kindleben, melodia di Anonimo (XVIII sec.)

fonti

testo: *Christian Wilhelm Kindleben, Studenten-Lexicon. Aus den hinterlassenen Papieren e. unglücklichen Philosophen Florido genannt, ans Tageslicht gestelit*, Halle: Hendel, 1781 – melodia: *Lieder für Freunde der geselligen Freude*, Leipzig: Meinshausen, 1788

- |  |   |
|--|---|
| [1.] Gaudeamus igitur iuvenes dum sumus.<br>Post iucundam iuventutem<br>post molestam senectutem<br>nos habebit humus! | <i>Spassiamocela dunque, finché siamo giovani.<br/>Dopo l'allegra gioventù,<br/>dopo la scomoda vecchiaia<br/>ci riceverà la terra!</i> |
| [2.] Vita nostra brevis est, brevi finietur,<br>venit mors velociter,<br>rapit nos atrociter,<br>nemini parcetur.      | <i>La nostra vita è breve, in breve finirà<br/>arriva la morte in un lampo<br/>ci strappa crudelmente<br/>non risparmierà nessuno.</i>  |

	<p style="text-align: center;"><b>1902</b></p> <p>fonti (a) «Il Risveglio», IV (1903), n. 15 (3 febbraio) – (b) «La Tribuna Biellese», XII (1902), 83 (16 ottobre) – (c) Archivio Comunale di Biella, Verbale del Consiglio Comunale di Biella, 22 dicembre 1902.</p>
---	---

(a) Si istituisce l'Università Popolare Biellese con lo scopo di diffondere in Biella e nel circondario la cultura scientifica, letteraria e artistica, escludendo qualsiasi forma di propaganda politica e religiosa. L'Università popolare esercita le sue funzioni per mezzo di corsi, di conferenze ed in tutti quegli altri modi, che possano favorire la diffusione della cultura. L'attività pubblica è iniziata Domenica 23 novembre 1902 con una conferenza del professor Pio Foà dell'Università di Torino.

(b) L'Università Popolare Biellese è destinata alla gente, a cui si cerca di far conoscere i principali trovati della scienza, spiegare i fenomeni più semplici del mondo che ci circonda, con sbandire gli errori e i pregiudizii. Popolarizzare la scienza, è il motto delle Università Popolari. Se vi è città in cui il terreno sia propizio a questa istituzione è certamente la nostra, dove la popolazione è di mente svegliata, avida di imparare e dove anche, per nostro vanto, non regna l'analfabetismo, e l'istruzione popolare ha già un grado abbastanza elevato.

(c) La Giunta ha deliberato di concedere il locale di Via Rivetti, il riscaldamento e l'illuminazione per le lezioni che sono impartite dalla Univeristà Popolare, nuova istituzione che ha tanto incontrato il favore del pubblico.

## Storia e tradizioni biellesi

	<p style="text-align: center;"><b>Alba festiva</b></p> <p>versi di <i>Giovanni Pascoli</i>, musica di <i>Guido Maffiotti (1940c)</i></p> <p>fonti Guido Maffiotti, <i>Alba festiva</i>, Magnano: ms. autografo inedito, 1940c, Biblioteca di Musica Antica a Magnano, Fondo Guido Maffiotti, segn. GM-XVII-139</p>
---	--

- |   |  |
|---|--|
| [1.] Che hanno le campane,<br>che squillano vicine,<br>che ronzano lontane?     | [4.] Tra il cantico sonoro<br>il tuo tintinno squilla,<br>voce argentina - Adoro,                                  |
| [2.] È un inno senza fine,<br>or d'oro, ora d'argento,<br>nell'ombre mattutine. | [5.] adoro - Dilla, dilla,<br>la nota d'oro – L'onda<br>pende dal ciel, tranquilla.                                |
| [3.] Con un dondolio lento<br>implori, o voce d'oro,<br>nel cielo sonnolento.   | [6.] Ma voce più profonda<br>sotto l'amor rimbomba,<br>par che al desio risponda:<br><br>[7.] la voce della tomba. |

110 e lode



## «Coronation»

fonti

Bassiano Gatti, *La Breve relazione d'Oropa con notizie biografiche del suo Autore*, a cura di Pietro Torrione, Biella: Sandro Maria Rosso, 1970, pp. 182-187; Alberto Galazzo (a cura), *Fonti Musicali nel Biellese fino al XVII secolo*, Biella: Università Popolare Biellese (=I quaderni di UPBeduca, 1), pp. 19-20.

L'estrema contentezza, che li Signori Biellesi tenevano rinchiusa nel petto, andavano tuttavia con evidenti segni dimostrando, là dove per otto continuati giorni, avanti la bramata solennità furo fatte indicibili allegrezze con tocchi di campane, rimbombi di tamburi, suoni di trombe, strepiti di moschetti, fuochi et altro, con dolci concerti di festevoli, et liete voci [...]. Da Torino furono condotti diece valenti Trombetti, e da Vercelli bon numero di eccellenti Musici, et à tempo opportuno qualunque di loro fece chiara prova di sua virtù. Sovragionto il ventesimo nono d'agosto, che fù il giorno immediato avanti la Coronatione cominciarono ad arrivare da Vercelli, et altri luoghi diverse compagnie de' Disciplini, et somigliantemente molte Terre, coi loro Curati processionalmente tutti cantando lodi alla celeste Diva, che di mano, in mano erano con cortesissimo affetto dalli deputati alle porte della Città ricevute, dandosi primieramente un segno allegro di campana da chi ne teneva la carica [...]. Alla sera furono raddoppiate le feste, et l'allegrezze, onde intorno alle due hore di notte si diè cominciamento al festeggiare delle sacre squille, et incontanente si videro accesi grandissimi, et innumerabili fuochi, tutte le Torri di Biella, e de vicini luoghi, tutte le Piazze, tutti i Monti avvampavano di lucidissime fiamme, sopra le finestre de' particolari, et sopra gli alti Merli della Città fiammeggiavano mille fiaccole, udivassi un tal rimbombo di Trombe, et di Tamburi, et di Mortari, et di Moschetti

Cantando à tutte l'hore i lieti pellegrini lodi alla gran Maria, [...] venero agevolandosi la via, et à passar l'hore moleste della buia notte, con loro estrema contentezza, et edificatione di chi gli udiva, et vedeva. [...] cantavano certe lodi di Maria espresse nel libretto della Dottrina, et parte di loro divote canzonette composte à questo effetto con metro Musicale, che sembra-vano Angioletti, scesi dal superno Choro [...]. Erano stati disposti alcuni chori d'altre Cittelle in certi posti frà quei boschetti, vicino al sacro luogo in bianche vesti, coperto il volto di candidi veli, chè à vicenda cantavano bellissime lodi, fatte somigliantemente in quel atto ad honor di Nostra Signora, et da ben intendente Musico ridotte in arie leggiadrissime, et con tanto affetto, et gratia venivano da quelle figliole spiegate che d'armonioso, et gratissimo concento riempivano le Valli, et i Monti, [...].

110 e lode



## Le squille benedette

parole di Agostino Mersi, musica di Pietro Magri (1920)

fonti

testo: Agostino Mersi, *Ave Maria di Oropa* – musica: Pietro Magri, id, op. 372, edito in proprio

110 e lode



## La Girometa

fonti

Virginia Majoli Faccio, *L'incantesimo della mezzanotte. Il Biellese nelle sue leggende*, Biella: Giovannacci, 1957, II ediz., *Don Bernardo e i suoi parrochiani*, pp. 115-119 e *L'insidia del meriggio. Il Biellese nelle sue tradizioni*, Bologna: Cappelli, 1953, *La voce delle campane e la "Giruneta"*, pp. 180-181; Nelson Sella, *Le campane d'Oropa*, in «Illustrazione Biellese», Biella: 1935, settembre (VII-IX), p. 153

Nella limpida atmosfera primaverile profumata di viole e di gelsomino, si spandevano con allegro scampanio le note della "Girometa". [...]

In parecchi paesi del Biellese si usava come a Donato suonare con le campane l'antica canzone. «La canzone delle pastorelle “Gironetta” o “Girometta” che scende dalla montagna al piano è – *ab immemorabili* – l'inno ufficiale delle campane di Oropa e “il tintinnio degli alterni suoni” come canta una vecchia poesia oropense, lo diffonde al mattino e alla sera “sull'oscillante aura canora”». [...]

Dal verbale della visita pastorale di Mons. Giovanni Stefano Ferrero al Santuario del 17 agosto 1600 risulta che vi era una sola campana. Perciò dapprima fu scandito su di essa, come si usa ancora in qualche nostra borgata, il solo ritmo della canzone che risonava sulle pendici del Sacro Monte, cantata dai montanari; poi, quando il numero fu sufficiente, si aggiunse anche l'intonazione degli intervalli.

	<p><b>La Girometa</b></p> <p>testo di Anonimo, melodia tradizionale (ante XVII sec.)</p> <p>fonti          testo: Virginia Majoli Faccio, <i>La voce delle campane e la “Giruneta”</i> in <i>L'insidia del meriggio. Il Biellese nelle sue tradizioni</i>, Bologna: Cappelli, 1953, pp. 180-181 – melodia tradizionale: elab. Alberto Galazzo, Biella: ms. 2011</p>
---	---

- |      |  |  |
|------|--|--|
| [1.] | Girometa dla montagna<br>torna al tô pais.       | <i>Girometta della montagna<br/>torna al tuo paese.</i>              |
| [2.] | Me pais a l'è trôp lontan<br>mi sò nen tornè.    | <i>Il mio paese è troppo lontano,<br/>non vi so tornare.</i>         |
| [3.] | Fa ciamé tô pare<br>parch'at ven-'a piè.         | <i>Manda a chiamare tuo padre<br/>perché venga a prenderti.</i>      |
| [4.] | Va mangè le tôe castagne<br>lassa ste 'l me ris. | <i>Vai a mangiare le tue castagne,<br/>lascia stare il mio riso.</i> |

## Il territorio

	<p><b>Ëd daré 'd cole montagne</b></p> <p>versi e melodia di Anonimo (XIX sec.), armonizzazione Alberto Galazzo</p> <p>fonti          Tavo Burat e Rossano Munaretto, <i>Canson dle Dimme</i>, Muzzano: Amministrazione Comunale (=Melodie popolari del Biellese, 1), 1996</p>
---	--

- |      |  |  |
|------|--|--|
| [1.] | Ëd daré 'd cole montagne<br>una bela fija a-i è<br>che so pare e soa mare<br>a l'ha veulo maridé.                  | <i>Dietro a quella montagna<br/>c'è una bella ragazza<br/>che suo padre e sua madre<br/>vogliono sposare</i>                               |
| [2.] | [Lor a veulo dejla a 'n prinse<br>dejla a 'n prinse imperador.]  | <i>[Vogliono darla a un principe,<br/>a un principe imperatore.]</i>   |
| [3.] | Rivà ël dì dlë sposalissi<br>tucc ij [gent] stasio a vardé.<br>A l'han fait un longh ëviage<br>Biela Riva Gajanin. | <i>Giunti al giorno delle nozze<br/>tutta la [gente] stava a guardare.<br/>Hanno fatto un lungo viaggio:<br/>Biella, Riva, Gaglianico.</i> |

- [4.] Dòp doi méis ch'a-I ero 'nsema  
lor comensavo tëmpësté  
fieul d'un prinse l'era nen prinse  
l'era 'l d'un àut bërgé. *Dopo due mesi che erano insieme  
cominciavano a litigare  
e il figlio di un principe non era principe,  
era il figlio di un altro pastore.*
- [5.] [Pare e mare son andà 'n Cesa  
andà për feje dësmarié.] *[Il padre e la madre sono andati in chiesa  
per annullare il matrimonio.]*

110 e lode



## Il re-fuso

fonte

Lo scritto proviene da un giornale o da una rivista locali. La "tradizione orale" ha fatto dimenticare la fonte, con la quale ci scusiamo per la mancata citazione, pronti a rimediare se qualcuno ci segnala le coordinate esatte.

- Lei – Tu hai un'amante.  
Lui – Sai benissimo che non è TRIVERO!  
Lei – È VERRONE invece. Ti avevo DONATO la mia fiducia e tu mi hai tradito.  
Lui – Non è vero.  
Lei – Zitto. Non TOLLEGNO obiezioni.  
Lui – Non fare troppo la CAMANDONA. Qui comando io. Stai calma.  
Lei – Le mie orecchie sono ormai SORDEVOLO alle tue parole. Ti ammazzo io (e se non ti ammazzo io ti MASSERANO i miei genitori) o chiedo il divorzio.  
Lui – Un momento! Ragioniamo. Prima di prendere una decisione così drastica due persone civili PONDERANO bene la situazione.  
Lei – Senti l'asino che GRAGLIA. Non c'è da ragionare. Tu hai un'amante e basta!  
Lui – Come fai a saperlo?  
Lei – Nel tuo portafogli c'è numero e telefono di una donna.  
Lui – Hai guardato nel mio portafogli QUITTENGO nascosti i miei segreti?!  
Lei – Se due si amano non hanno segreti.  
Il cronista – Lui, sempre più in COSSATO.  
Lui – Non dovevi frugare nelle mie tasche.  
Lei – Vieni sempre a casa lurido come un MAGNANO e i tuoi vestiti MUZZANO di sporco. Stavo appunto dando una spazzolata alla tua giacca quando sono caduti la tua BENNA stilografica e il tuo portafogli.  
Lui – (*ironico*) E naturalmente avrai profumato i miei vestiti con quella orrenda bomboletta PRAY!  
Lei – Certo!  
Lui – Già! Non hai altro da fare durante il giorno ...  
Lei – Lavori solo tu! Chi è che prepara il pranzo?  
Lui – Che fatica! Almeno indovinassi un PIATTO! Ti chiedo di farmi il pollo LESSO-NA e tu mi fai il POLLO-NE arrosto. Sai che a me l'insalata piace con molto aceto e tu ci metti sempre più BIOGLIO. Odio le cose fredde e tu continui a comperare i gelati MOTTA-LCIATA!  
Lei – Sei tu che non sai mai cosa vuoi. Se hai l'anitre vuoi l'oche, se AILOCHE vuoi l'anitre. Il vino poi non lo vuoi né bianco né rosso ma ROSAZZA. Troppo raffinato caro mio.  
Lui – Lascia stare il vino! Come dicevano i latini: «In acqua SALUS-SOLA in vino veritas».  
Lei – E la verità è che tu hai un'amante.  
Lui – Io non ho un'amante. Queste sono fantasie tue. Se invece di COGGIOLarti al sole e lavorare a ZUMAGLIA seguissi come vanno le cose nel mondo, non avresti tempo per pensare a queste stupidaggini. Dovresti uscire un po'. L'unica volta che sei andata a trovare i tuoi, invece di fare il biglietto per andata e ritorno l'hai fatto per ritata e ANDORNO. Sei un po' imbranata.  
Lei – Parla l'uomo di mondo. Io, se proprio lo vuoi sapere, seguo tutte le trasmissioni radiofoniche. Stamattina ho sentito le valute comunicate da CAMBURZANital! ...  
Lui – E le estrazioni del lotto.  
Lei – Certo anche quelle! Tu con le tue schedine del totocalcio non hai ancora fatto un tredici, mentre io ho già fatto un TERNENGO al lotto.  
Lui – Hai sentito anche le previsioni del tempo?

Lei – Sì. Calmi mar Ionio e mar Tirreno. MOSSO SANTA MARIA!

Lui – È agitata la mia mogliettina ...

Lei – Smettila di prendermi in giro!

Lui – Dammi una sigaretta, va!

Lei – Sono lì! Non ho però un cerino per accendere.

Lui – Dammi un CERRIONE, allora!

Lei – Attento che ti bruci.

Lui – Stai tranquilla! Am BRUS-NENGO!

Lei – Allora, chi è questa donna?

Lui – Ci risiamo. La donna di cui tu parli è una collega a cui devo telefonare per motivi di lavoro.

Lei – Bugiardo. Potevi dirmelo che avevi l'amante e dovevi immaginare che prima o poi avrei scoperto tutto.

Caro mio, prima o poi tutti i nodi vengono al PETTINENGO.

Lui – Ti giuro che non ho un'amante.

Lei – Tu menti, ed oltre ad essere bugiardo non hai nemmeno il coraggio di ammettere le tue responsabilità.

Sei un VIGLIANO.

Lui – Mah! ...

Lei – Non ho ancora finito. Sei un VIGLIANO, MIAGLIANO, SAGLIANO, SANDIGLIANO e TAVIGLIANO!

Il cronista – Lui, visto che le cose si stanno mettendo male, tenta di avvicinarsi a lei dicendole:

Lui – MON-GRANDO amour! Tu si' na CROSA grande pe 'mme.

Lei – Vade NETRO, Satana! Hai sbagliato e devi pagare. Perché chi ROPPOLO paga.

Lui – E allora va a ramengo.

Lei – E tu allora VA-LLANZENGO, brutto GAGLIANICO!

Lui – GAGLIANICO a me? E allora VA-LDENGO va. Sei una STRONA!

Lei – STRONA a me!? Adesso ti faccio vedere io chi sono!

Il cronista – La situazione precipita. Lei apre un cassetto e impugna due PISTOLESA. Lui pensa: «Si SELVE chi può» e scappa. Sbatte la PORTULA e fugge come un TORRAZZO per i CAMPIGLIA. Lei lo insegue urlando: «Se ti OCCHIEPPO ti RONCO le balle». (Vorrete scusare la volgarità dei termini, ma nella concitazione del momento lei ha perso l'autocontrollo). Lui, correndo «Non mi prenderai più. Senza di te VIVERONE certo meglio». Lei, inferocita (sembra una ZUB-IENA) lo tallona da vicino. Lui nella corsa inciampa e cade rovinosamente, picchiando la schiena e riportando una distorsione alla CAVAGLIA. Lei lo raggiunge e vedendolo in quelle pietose condizioni, quasi muore di CREVACUORE (nonostante tutto lo ama ancora).

Lo soccorre e, facendogli SOSTEGNO, lo riporta faticosamente a casa. Lo stende sul letto e, girandolo sulla schiena, gli pone le mani sul DORZANO e lo MASSAZZA. Poi gli spalma sui piedi (talmente gonfi da sembrare PIEDI-CAVALLO e quindi, quando sono in queste condizioni è meglio che si CURINO) il famoso callifugo CALLABIANA, che ove passa tutto spiana.

La BORRIANA è passata e nella casa torna il sereno. Più che una casa, quella è una VILLA-NOVA a forma di CASTELLETTO. È una CASA-PINTA di rosso, in un'oasi verde, fra un oliveto e un CERRETO. QUA-REGNA ormai la pace!

Lei – Per fortuna che è finita così! Poteva finire molto peggio! Domani andrò ad accendere una CANDELO a SAN PAOLO CERVO.

Lui – Per me vale più SAN NICOLAO.

Lei – SAN PAOLO CERVO, VALLE SAN NICOLAO e VALLE MOSSO messi insieme.

Lui – Fai come vuoi. Vieni solo a dormire che è quasi MEZZANATte.

Il cronista – Lei comincia a spogliarsi e lui, ancora molto VEGLIO, cerca di toccarla.

Lei – Tieni le mani a POSTUA! Mi spoglio da sola!

Il cronista – Lei, prima si toglie la SOPRANA, e lui la guarda; poi la sottana, e lui continua a guardarla. Allora, indispettita, lei gli dice: «GUARDABOSONE» e spegne la luce.

Finisce così il giorno PRA-LUNGO della loro vita.



## Introduzione e Canzone della sera

libretto di Battista Greggio, musica di Francesco Gurgo Salice (ottobre 1910)

fonti

Francesco Gurgo Salice, *Roccafiorita, operetta in 4 quadri*, Biella: ms. autografo inedito in archivio privato, 1910

Francesco Gurgo Salice, un biellese emigrato negli Stati Uniti e importatore delle esperienze fatte oltreoceano, è autore di questa pagina, ineseguita da 102 anni, tutta improntata al rag-time.

[ragtime]

Le ombre del vespro scendono,  
è un enorme piover di viole  
pallide per l'aria.  
Stanca d'opre e di sole  
ora s'addorme la campagna  
nostra solitaria.

[valzer lento]

Pace ora ci aspetta  
del tetto umile e mite,  
la pace benedetta  
nel vin di nostra vite.



## Salendo la strada di Oropa

fonti

Giuseppe Deabate, *Il Canto di Oropa*, Torino: Paravia, 1922; Id., *Il Canto di Oropa. Ricordi del Biellese*, a cura di Antonio Corona, coordinamento di Alberto Galazzo, Biella: Università Popolare Biellese (=I quaderni di UPBeduca, 5) 2002

6	<p>Vecchia strada che mi adduci A l'austero Santuario, E dal sol, dove traluci Come candido velario, O da l'ombre ove t'ascondi Fra casucce e stradicciuole,</p> <p>Odi i battiti profondi Di veloci industri spole Ed i palpiti e gli scrosci Del torrente ed il fragor... Dimmi, ancor mi riconosci, Vecchia strada del mio cor?</p> <p>Qui fanciullo io veniva Quando là, sovra il mio piano, Incombeva l'afa estiva... Ed un mistico ed arcano Sentimento ci traeva, Su da l'arida campagna,</p> <p>Fino al cor de l'Oropea Vetta, sacra a la montagna; Sacra a gli umili e a la pia Religion de gli avi miei! – O soave poesia Di quegli anni, dove sei?</p>	30	<p>Bene ancor ti riconosco, Nè giammai io t'ho scordata, Vecchia strada; ed ogni bosco, Ogni rivo, ogni borgata Mi favella col più caro Pio ricordo dei miei vecchi;</p> <p>E Cossila ed il Favaro Mi susurrano a gli orecchi: – Non è qui che una gentile Nota il verso tuo cercò? Il tuo verso giovanile Qui fra noi non risonò?</p> <p>Ma oramai è terminata L'ampia strada pittoresca: Ecco già la cancellata De la mole gigantesca Che si allarga in grembo al monte, Da cui spingesi lo sguardo</p> <p>Fino a l'ultimo orizzonte, Fino al vasto pian lombardo... Da lo splendido scenario, Come un inno trionfal, Sale al bianco Santuario Il gran palpito autunnal.</p> <p>Oropa, 27 settembre 1908</p>
---	---	----	--

## Personaggi ...

	<p><b>Quegli occhi</b></p> <p>versi di Francesco Pastonchi, musica di Pietro Sampietro (1908)</p> <p>fonti Pietro Sampietro, <i>Quegli occhi</i>, Magnano: ms. autografo inedito, 1908, Biblioteca di Musica Antica a Magnano, Fondo Pietro Sampietro, segn. PS-XVII-41</p>
---	---

- |   |   |
|---|---|
| [1.] Non fu che un incontro per via,<br>Non fu che il capriccio di un'ora;<br>Son anni... e pur sempre d'allora<br>Nei giorni di malinconia<br>Quegli occhi mi guardano ancora. | [4.] Ricordo ch'io dissi: «Non odi<br>Questo rumor vago che sale<br>Dal porto? È il vociò delle cale;<br>Giungono le barche agli approdi».<br>E tu: «Quanta pace! fa male     |
| [2.] Ho dimenticato il tuo nome,<br>Non so ricordare il tuo viso:<br>Balena, ma appena l'affiso<br>Si affonda in un gorgo di chiome,<br>Scompare nell'ombra, indeciso.          | [5.] Nell'anima». E allor mi guardasti<br>Così tristemente che tutto<br>Il pianto d'un cuore distrutto<br>M'apparve negli occhi, più vasti<br>Del cielo, più cupi del flutto. |
| [3.] Ricordo che stemmo a un balcone<br>Aperto sul mare, una sera<br>Di calma infinita, e che v'era<br>Un uomo che con un puntone<br>Cercava nell'acqua già nera.               | [6.] O amor, che durò come scia<br>Lasciata da piccola prora!<br>Son anni... e pur sempre d'allora<br>Nei giorni di malinconia<br>Quegli occhi mi guardano ancora.            |

	<p><b>Ode agli sposi Corradino Sella e Maria Biancheri</b></p> <p>fonti in «Tribuna Biellese», 12 marzo 1896:</p>
---	---

La Tribuna Biellese nel numero del 12 marzo 1896 ha l'intera prima pagina incorniciata entro un inserto floreale e propone su quattro colonne l'ode di Nino Belli: "Agli sposi Maria Biancheri e Corradino Sella (pel ritorno dal viaggio di nozze)". Il Sella, figlio di Quintino e Sindaco della città di Biella, sposa a Ventimiglia nel gennaio del 1896 Maria Biancheri: gli sposi partono per un lungo viaggio di nozze che li porta anche in Egitto. Al loro ritorno l'omaggio del giornale è davvero notevole. Il Belli immagina due montagne biellesi, Bo e Mologna, che dialogano fra di loro intessendo l'elogio della sposa, la storia d'amore dei due sposi che dà luce alla natura e al mondo, al punto che "corre di balza in balza lieve un murmure" e il poeta, "con cuore di druido, io lo raccolgo e su le carte il fisso". La lunga ode si chiude con la voce congiunta di Bo e Mologna che recitano: A voi sorrida, Astro fulgente che non sa tramonto, lungo la via d'amore, o sposi. Sublime auspicio!... Guardan gli occhi con trepido desio e ne trema il cuore, ché, sorridendo, dalla nube accenna la rosea faccia d'un bambin biondo... Ma se presso il mattin il ver si sogna, o versi andate, messaggeri lieti, in voi traluce il cuore del poeta".

	<p><b>Pagina d'album n. 2</b></p> <p>musica di Nelson Sella (30.12.1931)</p> <p>fonti Nelson Sella, <i>Due Pagine d'Album</i>, Torino: Amprimo, 1931</p>
---	--

	<p><b>Nelson Sella, al di qua del cancello</b></p> <p>fonti (a) Nelson Sella, <i>Estetica Musicale</i> in S. Tommaso d'Aquino, Torino: L'Erma, 1930 – (b) <i>Nelson Sella: originale impegno culturale</i>, in «Il Biellese», LXXXVI (1975) n. 47 (13 giugno) – (c) Alberto Galazzo (a cura), <i>Fonti musicali nel Biellese: organo e musica a Tavigliano</i>, Biella: UPBeduca (=I quaderni di UPBeduca, 6), 2003</p>
---	---

(a) San Tommaso doveva avere una profonda stima dell'arte bella se a lei affidava un compito sì alto «*ut affectus hominis provocetur in Deum*». Ma tutta la musica o solo certa musica avrà una prerogativa sì nobile? «*Manifestum est autem, osserva il Santo Dottore, quod secundum diversas melodias sonorum, animi hominum diversimode disponitur ut patet per Philosophum et per Boëtium*». La questione è ben più profonda di quello che possa parere a prima vista [...]

(b) Il conversare del Can. Sella mi lascia sempre l'impressione del non studiato, dello spontaneo, dell'andare a ruota libera. Sono continue le ripetizioni e, per chi non lo conosce, le battute sono, a un certo punto, tutte risapute. Le accompagna con l'ammiccare degli occhi, con un sorriso largo e sereno, ma carico di tutta l'acutezza critica di chi guarda il mondo con occhio disincantato, e tuttavia pieno di fiducia. Le sue battute, i suoi ricordi e le sue citazioni sono in realtà una filosofia, anzi una teologia della vita. Non gli sfugge nulla; le ambiguità della vita, la retorica del potere, le mode intellettuali lo mettono in allegria.

(c) Vivo al di qua del cancello [del seminario]. Ma qualche volta lo attraverso ancora. «Le cose di questo mondo... – lo dice Massimo Mila che è ateo – Le faccende di questo mondo, da ultimo non dicono proprio più niente». Io mi sento in questo stato d'animo, ciò nonostante faccio qualche ora di insegnamento, qualche ora così, di cose che ho vissuto di un mondo passato. [...]

	<p><b>Ninna nanna</b></p> <p>musica di Nelson Sella (1931)</p> <p>fonti Nelson Sella, <i>Ninna Nanna</i>, Biella: ms. arch. privato, 1950c</p>
---	--

## Teoria e pratica di ...

	<p><b>Amanti e Sposi</b></p> <p>musica di Giuseppe Capitani di Vincenzo (metà XIX sec.)</p> <p>fonti Giuseppe Capitani, <i>Amanti e sposi. Polka</i>, Torino: Giudici e Strada, [s.d., fra 1840 e 1860]</p>
---	---



## Le nozze di Canei

fonti

(a) Lorella Torelli, *Ternengo. Un piccolo paese adagiato sulle colline Biellesi*, Biella: cons. 2011, <[http://www.biellaclub.it/\\_cultura/libro-ternengo/libro-ternengo.pdf](http://www.biellaclub.it/_cultura/libro-ternengo/libro-ternengo.pdf)>;- (b) Gianfranco Pavetto, *Le nozze di Canei, "gramelot" tratto dalle Nozze di Cana di Dario Fo*, Biella, ms. inedito, 2011

(a) Ternengo. Frazione Canei. Ci si arriva percorrendo la Strada Comunale che costeggia le abitazioni di Frazione Villa, fino a raggiungere un gruppo di case a schiera, in aperta campagna, tra filari di viti e frutteti. In questa frazione è ancora prodotto vino genuino e frutta coltivata con sistemi biologici.

A Canei vive, dal 1938, la Sig.ra Maria Vincenzina Spezia, novantenne, da tutti conosciuta come "Vince", che ha raccontato come, all'epoca, si svolgesse la vita in questa frazione. In estate, tutti gli abitanti si radunavano nel cortile, portandosi appresso ognuno il proprio pentolino, e mangiavano insieme all'aperto. La sera giungeva, dalle frazioni vicine, gente con chitarre e fisarmoniche: si cantava e si ballava fino a tardi, in un clima d'allegria e spensieratezza.

(b) Mi seri invitat a uno spusalisio, an matrimoni in un loc chi da riva chi ciamen Canei, si tra Terneng e Piatt che aposta ghe diran dopu: Nozze ad Canei . Mi disevi s'eri invitat e sun arivat e tuto el banchetto per el mariasso l'era già impruntat, cun la roba da magnare sora la taula, ma gnun degli invitati era setat.

Eran tuti in pie ... e chi dava pestun par tera ... ch'il bastemiava ... o cgh'era el pare de la sposa chel dava testunanade a ripetisiun a rebatum contra el muro ... cativo!!!

Ma cossa el sucess.dumandi mi cossa, che disgrassia? È scapà lo spuso? Ma no ... lo spuso è quel ch'el bastemia più de tuti ... ma l'ora cossa el success. Cus'è?

Oh disgrassia, emo discuerto che una botte intera de vin mpruntat per el mariasso a s'è reversat en aset ... oh, oh tut al vin en aset. Oh che disgrassia ... spusa bagnada a l'è fortunata, ma bagnada in t'ul aset l'è disgrassia de schisciare ... de casciare via ...

E tuti chi piangeva, chi bestemmiava, la mare de la sposa che strasciava i cavej, la sposa che la piangeva, el pare chel dava testunade a rebatun, repetision sul muro ... cativo ...

In quel mentre al riva denter un zuvine un bel zuvine, un certo Jesus, v'un che digheno , che ciamen Fiol de deo, de sovrano. No ... no , nol l'era solengo, a l'era cumpagnat da sua mama, vuna che dighen la Madona. Gran bela dona ... eran invitati de riguardo, che rivan giusta con un peu de ritard.

Apena sta sciura Madona le vegnuda a saver de ste impiastro burdeleri ol che ghera en o pie, per via che el vin s'era risersat an aset a l'è andata visin a sto Jesus fiol de deo e anca de la madona el so fiol e ghe dis ... ti che ti s'è tanto bon e che ti fe cosse meravigliose per tutti, varda da tirar fora da sto impiastri bordeleri sta povra gent ...

El Jesus apena l'a senti la sua mamma parlar inssci ei gà fiori sui laver un surisu insci dolse, ma insci dolse che se non te stavi atentu, par la comusion te si stacavan i rodele di sginoge e te burlavan gio sui didon dei pie ... dolce sto surisu ... peu al Jesus ga daie un basin sul nas del sua mama el fa ... bona sgente poderia aver dudes sigilin de eva, 'd'acqua ,ciara e neta?

E le stait en fulmin ecco li dudese sigilin impinide de acqua ... che mi vedèr tuta quel'acqua en un colp sol me son sentido mal ... boia ... me pareva de annegar ...

Se fait un silensio ... ma un silenzio che pareva da eser en gesia al Santus ... el Jesus l'ha ausà la man con tre dit sultant che gli alter ai teneva schisciat e la cuminciat a far dei segn sora l'acqua dei segn chi fan solament i fiol de Deo ... mi vardava tre travers par via che veder tuta quel'acqua me fava sentir mal ... ma eco al'improvis iu senti rivà ant'al nas un profum come de uva schisciata ... ai pudiva no confumderme ... a l'era vin ... boia che vin.

M'an pasà na broca ... boia ... iu mandane giu en got ... poi naut got ... boia che vin ...

Beati del purgatorio ... che vin.

Oh oh ...

Bucat apena ... amarognol ant tal fund ... n'idea frisantin ... saladin an tal mez ... rus rubin chel mandava barbaj da partutt senza fiur ne bave ... tri an de stagionatura almanco ... cul andava giò par al gargaroz a gurgugliar fin an t'el stomaco se spantegava un pochetin e peu al ritornava su an tel naz el mandava feura an profum ma un profum che sel pasava quaidun par dali al diceva ... boia che parfum a l'hè primavera '??' ...

E tuti chi aplaudiva ... bravo, bravo Jesus, at sei divino ...

E la madona, la madona a l'era tuta contenta ... l'andava an strambula par la sudisfasiun d'aver un fiol ansci bravo da tramudar l'acqua en vin e che vin boia ...

De li a poc serem tuti an poc inciuchit, embriagat ...

La mare de la sposa la balava ... la sposa l'era tuta giuliva en strambula ... lo sposu al saltava ... el pare del sposa al dava testunade a rebatun, a repetition tacà al mur ... cativo ... parchè niun l'aveva avvertido.

Ol jesus a l'era muntà en copa al taulo el versava da beber a tuti el diceva ... bevè zente, feit alegria non aspetate, alegria. Alegria ... e dopo se incurgit che la sua mamma la madona, non l'avea ancora bevut ... teni mama .bevetene un got anca vu ...

Ma no fiol te ringrasi, ... ma lè meio de no, mi non podi beber ... non so abituata al vin, me fa turnar la testa e me fa tremar i gjambe e peui ... ai disi de stupidate.

Ma no mama non te pol far mal te menerà solament un peu d'alegria ... non te pol far mal a lè vin scioto, a le vin bon ... ai lo fait me ...

E peui a iè ancora di disgrasià ... di mal nat ... chi van a dir an gir che el vin a l'è n'inversion dal diaul sanatas ...

Ma te piasse che se al vin a fuisa n'inversion dal diul satanas el Jesus a l'aria dailo da beber ala sua mamma de lu?

Mi son seguro che el deo patre en persona se invece de insegnarglielo al Noè , tanto tempo dopo ... sto truco meraviglioso de schisciare l'uva e de trae feura el vin ... al ghe l'aveva insegnado subito all'Adamo prima dell'Eva ..subito ... non saremmo en esto mundo maledetto ... saremo tutti en paradiso ... saremo. Parchè que jorno malerbeto ch'el serpenton boiaso l'è rivato visin al'Adamo e ie fa Adamo ... Adamo .magna la poma, magna la poma ... rossa, bona, dolce, la poma ... bastava che l'Adamo el gaveisa li tacat un bel bicerot de vin ... e l'avria schiscià e pia a pesciade ttute le pome e nui sariu tuti salvi en tal Paradis. A le stait lì el gramo peccat. Perchè le pome non son state create per esser mangiade ... ma per esser schisciade ... con le pome schisciade ... se fa un bon sidro ... e con le cerese schisciate se fa una snapa dolce ... dolce e con l'uva ... con l'uva ma l'è peccado mortale magnarla ... a l'è da schisciare per fare el vin ...

Mi son sicuro che chi a le stato savio, bono e onesto in vida en cielo el sarà tutto de vin ... Bastemmio? ... no, non bestemmio miga ...

Me sun sugnat una note. Un insugnamento rivelatore ... steit a sentir.

Mi sero morto e me purtaven in un logu..go poi capit ca l'era al lac ad Vivron che non l'era d'acqua ma ttuto de sangue d'ove c'eran de barilotti chi galegiavan con del zente in pie denter a sti barilotti ... bagnat sino al mento denter sto liquid chel pareva sangue e man ciapà e man denudat e sen buta a lavarme che mi non me ricordi deres stai pulit ensi ne a Pasqua ne a Nadal ... o boia ..boia son finit allinfeerni ... m'han calat dinta a un de sti barilot sina ai laver e ... ma senti che parfum ... a l'era vino boia a lera al vin de canei: Bucat apena ... amarognol ant tal fund ... n'idea frisantin ... saladin an tal mez ... rus rubin chel mandava barbaj d a partutt senza fiur ne have..tri an de stagionatura almanco ...

Cul andava giò par al gargaroz a gurgugliava fin an t'el stomaco se spantegava un pochetin e peu ar ritornava su an tel naz el mandava feura an profumo ma un profumo che sel pasava quaidun par dali al diceva ... boia che profumo a l'hè primavera '??' ...

... non seri a l'inferno sera en tel Paradis ... che inversion meravigliosa quella del Dio padre a noialtra brava gente che ne piase tanto al vin non ghe ga far la fatica de alzar gnianca e l gomito par beber ... basta aprir la boca.

Boia che vin ... che vin ... anego ... anego ... che bel negar.

	<p><b>Vinum dulce gloriosum</b></p> <p>versi di Morando da Padova, melodia della sequenza <i>Stabat Mater</i> (XIII sec.)</p> <p>fonti          testo di Morando da Padova «Magister vero Morandus, qui Paduae in grammatica rexit, secundum suum appetitum, hoc modo commendavit vinum, dicens: [...]», in Agostino Bertani (a cura), <i>Monumenta Historica antiqua Provinciae Parmensis. Chronica Fr. Salimbene parmensis ex Codice Bibliothecae Vaticanae</i>, Parma: Fiacadori, 1857 – musica per adattamento da Pietro Magri, <i>Stabat Mater op. 88</i> [1904], Torino: A. e C., 1906</p>
---	--

«Vinum dulce gloriosum» è una “lauda” gogliardica padovana del XIII sec. che enumera tutte le qualità del vino, sia le positive, sia le meno positive. Se i versi sono di Morando da Padova, non è indispensabile

conoscere l'autore della melodia ... perché nessuno ha mai scritto la melodia. Gli studenti universitari utilizzavano le melodie gregoriane per cantare i loro testi. Dopo lunghe e svariate ricerche l'unica melodia gregoriana che può sostenere questo testo è, ahinoi!, quella dello Stabat Mater che, caso vuole!, risale allo stesso secolo.

Vinum dulce gloriosum  
pingue facit et carnosum  
atque pectus aperit.

Et maturum, gustu plenum,  
valde nobis est amoenum,  
quia sensus acuit.

Vinum forte, vinum purum  
reddit hominem securum  
et depellit frigora.

Sed acerbum linguas mordet,  
intestina cuncta sordet  
corrumpendo corpora.

Vinum vero quod est glaucum  
potatorem facit raucum  
et frequenter mingere.

Vinum vero turbulentum  
solet dare corpus lentum  
et colorem tingere.

Vinum rubeum subtile  
non est reputandum vile,  
nam colorem generat.

Auro simile citrinum  
valde fovet intestinum  
et langores suffocat.

Alba lympha maledicta  
sit a nobis interdicta,  
quia splenen provocat.

Amen.

*Il vin dolce e glorioso  
rende l'uom pingue e carnosio  
e il torace amplifica;*

*Se e maturo e pien di gusto,  
ed assai ci piace, giusto  
perché i sensi stimola.*

*Il vin forte, il vino puro  
rende l'uom baldo e sicuro,  
scaccia il freddo e i brividi,*

*Ma se e acerbo morde in bocca,  
sporca tutto quel che tocca  
e corrompe i visceri.*

*Quel che e azzurro di colore  
rende roco il bevitore  
ed è assai diuretico.*

*Il vin torbo assai sovente  
fa le membra pigre e lente  
e i colori esagera.*

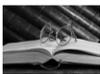
*Ed il vin rosso e sottile  
non convien tenerlo a vile  
perché il viso illumina.*

*Quel che è biondo come l'oro  
fa benissimo al piloro  
e i languori soffoca.*

*Quanto all'acqua maledetta  
sia bandita ed interdotta  
perché guasta il fegato.*

*Così sia.*

## Conclusion

<p>110 e lode</p> 	<p><b>Lo spirito europeo di UPBeduca</b></p> <p>fonti documento interno</p>
---	---

### La strategia di Lisbona: per la crescita e l'occupazione

Nel marzo del 2000, a Lisbona, il Consiglio Europeo adottò l'obiettivo strategico di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Da allora ogni anno, la Commissione presenta una relazione (Rapporto di primavera) al Consiglio europeo di primavera nella quale vengono esaminati in dettaglio i progressi compiuti nell'attuazione di questa strategia.

E quindi: Life Long Learning, imparare per tutto l'arco della vita

In quest'ottica sta operando da sempre UPBeduca: chi sa di più vive meglio e ha maggiori opportunità.

Sono passati 110 anni... Eduardo DeFilippo diceva che «Gli esami non finiscono mai...», una commedia, l'ultima commedia scritta da Eduardo nel 1973.

Per noi di UPBeduca tutti gli anni... è un nuovo esame.

Ciò che cercheremo è di fare in futuro è di marcare ancor più lo “spirito europeo” dei nostri corsi.

Le persone devono essere consapevoli delle loro radici storiche e di avere dei punti in comune. L'istruzione non sempre è tra i primi obiettivi delle istituzioni. Altri temi sono considerati più “importanti”, come l'economia o i diritti umani.

Ma di tanto in tanto le cose sembrano prendere nuove pieghe, perché ci si rende conto che l'educazione permanente contribuisce a dare un senso alla cittadinanza europea, perché pensare in modo europeo significa sviluppare punti comuni nell'arte, negli scambi culturali e commerciali, nella vita intellettuale.

In quest'ottica sta operando da sempre Upbeduca: chi sa di più vive meglio e ha maggiori opportunità.

La scelta dell'Inno d'Europa è nota: Ode alla Gioia di Schiller e musica dalla nona sinfonia di Ludwig van Beethoven. Ma anche questa scelta crea un caso: perché le parole in lingua tedesca? e non in francese, inglese, scandinavo, ...?

Un pregiudizio, per superare il quale alcuni accademici scrivono un testo in lingua “neutra”: in latino. E ora, pregiudizio per pregiudizio, si propone un testo in esperanto: «Kantu kune amikaro, Ni la ĝojon festas nun, Nek rivero, nek montaro Plu landlimoj estas nun».

Ma, per chiudere questa serata, ci fermiamo al tedesco e al latino. Senza pregiudizi.



## Inno d'Europa

versi di Johann Christoph Friedrich von Schiller, musica di Ludwig van Beethoven (1829)

fonti

testo tedesco: Johann Christoph Friedrich von Schiller con modifiche di Ludwig van Beethoven, 1829; testo latino: di Peter Roland e Peter Diem «ab universitate Vindobonensi», 2003 – musica: Ludwig van Beethoven, *An die Freude, Schlusschor der 9. Symphonie op. 125. Klavierauszug von Carl Reinecke*, Lipsia: Breitkopf & Härtel, [s.d., 1870 c]

[a1.] Freude, schöner Götterfunken  
Tochter aus Elysium,  
Wir betreten feuertrunken,  
Himmlische, dein Heiligtum!

*Gioia, bella scintilla divina,  
figlia dell'Elisio,  
noi entriamo ebbri e frementi,  
celeste, nel tuo tempio.*

[a2.] Deine Zauber binden wieder  
Was die Mode streng geteilt;  
Alle Menschen werden Brüder,  
Wo dein sanfter Flügel weilt.

*Il tuo fascino riunisce  
ciò che la moda separò  
ogni uomo s'affratella  
dove la tua ala soave freme.*

[b1.] Est Europa nunc unita  
et unita maneat;  
una in diversitate  
pacem mundi augeat.

*L'Europa è dunque unita  
e unita possa in eterno rimanere;  
le differenze nell'unità  
diffondano la pace nel mondo.*

[b2.] Semper regant in Europa  
fides et iustitia  
et libertas populorum  
in maiore patria.

*Regnino sempre in Europa  
la fede, la giustizia  
e la libertà dei popoli  
in una patria più grande.*



Un programma di conferenze della  
**Università Popolare Ambulante del Biellese**  
 associazione che prosegue l'attività della  
**Università Popolare Biellese**

UNIVERSITÀ POPOLARE AMBULANTE DEL BIELLESE	
PROGRAMMA	
(Anno 1913-14)	
Lunedì 29 dicembre	— Inaugurazione dei corsi colla conferenza al Teatro Apollo del senatore <b>Pio Foà</b> , della R. Università di Torino, dal titolo: « Nuove armi contro la tubercolosi ».
Mercoledì 7 gennaio	— <b>Miotti Gentile</b> : Poesia dialettale.
Sabato 10 id.	— Dott. <b>Danioni Carlo</b> : Malattie professionali
Mercoledì 14 id.	— Prof. <b>Battistella Ruggero</b> : La rivoluzione francese.
Sabato 17 id.	— Avv. <b>Brizzolari Amilcare</b> : Le arti figurative in Roma antica.
Mercoledì 21 id.	— Prof. <b>Giusta Giuseppe</b> : La poesia moderna.
Sabato 24 id.	— Prof. <b>Battistella Ruggero</b> : La rivoluzione francese (continuazione).
Mercoledì 28 id.	— Cav. dott. <b>Paschetto Antonio</b> : Igiene sessuale (per soli uomini).
Sabato 31 id.	— Prof. <b>Rocavilla Alessandro</b> : L'arte cristiana nel periodo delle origini.
Mercoledì 4 febbraio	— Prof. cav. <b>Antonelli Vincenzo</b> : Alimenti e alimentazione.
Sabato 7 id.	— Prof. <b>Battistella Ruggero</b> : La rivoluzione francese (contin. e fine).
Mercoledì 11 id.	— Rag. <b>Massoni Pietro</b> : La legge sul riposo festivo.
Sabato 14 id.	— Ing. <b>Comotto Florindo</b> : L'arte bizantina.
Mercoledì 18 id.	— Avv. <b>Becchio-Galoppo Felice</b> : Giovanni Pascoli.
Sabato 21 id.	— Prof. cav. <b>Antonelli Vincenzo</b> : Alimenti e alimentazione (contin. e fine).
Mercoledì 25 id.	— Vacanza.
Sabato 28 id.	— Prof. <b>Marabelli Giuseppe</b> : Il taglio dell'istmo di Panama
Mercoledì 4 marzo	— Geom. <b>Canevari Emilio</b> : La legge sugli infortuni sul lavoro.
Sabato 7 id.	— Prof. <b>Rocavilla Alessandro</b> : L'arte araba.
Mercoledì 11 id.	— Prof. rag. <b>Corte Ermanno</b> : Le entrate comunali.
Sabato 14 id.	— Prof. <b>Massole Edoardo</b> : Poesia e civiltà meccanica.
Mercoledì 18 id.	— Prof. rag. <b>Corte Ermanno</b> : Le entrate comunali (contin. e fine).
Sabato 21 id.	— Dott. <b>Vianello Mario</b> : Il patronato scolastico.
Mercoledì 25 id.	— Dott. <b>Danioni Carlo</b> : Il gran nemico (La sifilide).
Sabato 28 id.	— Rag. <b>Massoni Pietro</b> : Abolizione del lavoro notturno: effetti fisici e morali.
Mercoledì 1 aprile	— Geom. <b>Canevari Emilio</b> : Il problema della disoccupazione.
Sabato 4 id.	— Avv. <b>Carpano Ernesto</b> : Passione e delitto.
Mercoledì 8 id.	— Prof. <b>Loria Arturo</b> : Impressioni d'una lettura (« La grande illusione » di Norman Angell).
Sabato 11 id.	— Vacanza.
Mercoledì 15 id.	— Prof. avv. <b>Ottolenghi Emilio</b> : Le pensioni operaie.
Sabato 18 id.	— Dott. <b>Danioni Carlo</b> : Tubercolosi ed evoluzione sociale.
Mercoledì 22 id.	— Rag. <b>Massoni Pietro</b> : Le terre incolte d'Italia.

Con speciali annunci si indicheranno i giorni in cui saranno tenute le conferenze del dott. prof. Bertarelli (*Ricordi e impressioni del Brasile*), del prof. S. Varazzani (*La seconda vita*), del dott. prof. F. Ferrari (*Alcolismo*), dell'on. Rattone (*Il traforo del Monte Bianco*), dell'on. Girotti (*Protezionismo e liberismo*), dell'on. Montemartini, dell'on. F. Maffi, dell'avv. M. Abbiate, di Berto Barbarani, dell'ing. comm. Corradino Sella e del prof. E. Fabietti.

I corsi avranno luogo alle ore 21 nella palestra di via Arnolfo; a tutte le lezioni si richiederà da apposito incaricato la tessera d'iscrizione o il biglietto speciale d'ingresso.

Le tessere da L. 2 e da L. 1 sono in vendita presso i librai della città e la biblioteca comunale annessa al Liceo; ivi si ricevono pure le obbligazioni.

Biella, 26 dicembre 1913. IL CONSIGLIO DIRETTIVO.